Cultura e società

Radicalismo di Russell

Sono stati pubblicati recentemente in Italia due libri assai utili a definire e precisare la figura e la personalità di uno dei maggiori filosofi e uomini di cultura viventi, l'inglese Bertrand Russell. Il primo, dello stesso Russell, si intitola *Perché non sono cristiano*, ed è stato edito da Longanesi (pagine 285, L. 1.250); il secondo è invece una biografia di Russell, scritta da un suo amico e discepolo (Alan Wood, *Bertrand Russell scettico appassionato*, Feltrinelli, 1960, pp. 286, L. 1.600).

Non è qui il caso di addentrarci nell'esame delle posizioni filosofiche di Russell, desideriamo piuttosto rivolgere la nostra attenzione sulla intensissima opera di critico del costume e della morale correnti, di pacifista, di sostenitore e divulgatore di idee e posizioni politiche, che Bertrand Russell ha svolto nella sua lunga vita.

Discendente da una famiglia aristocratica, con alle spalle il retaggio di antenati illustri (il nonno, lord John Russell, era stato primo ministro), Bertrand Russell ha assunto e mantenuto costantemente un atteggiamento non-conformista. A causa di tale atteggiamento è stato condannato persino — durante la prima guerra mondiale — ad alcuni mesi di prigione, si è visto rifiutare il permesso di insegnare in Inghilterra e negli Stati Uniti, ed è stato sottoposto a numerose traversie e persecuzioni di vario genere. Oltre che dalle autorità civili conservatrici, egli è stato accanitamente combattuto dagli esponenti delle varie Chiese e religioni, e da quelli della Chiesa cattolica in particolare. Malgrado gli onori di cui è stato colmato in questi ultimi anni, si può dire che, da buona parte dell'opinione pubblica inglese, egli è considerato ancora come un eccentrico e uno stravagante.

◆

Una personalità interessante, dunque, e tutt'altro che priva di una funzione culturale positiva, nella tenacia e nel coraggio con cui Russell si è battuto contro i vecchi miti e le vecchie convenzioni. Bertrand Russell ha sempre combattuto con fermezza il fanatismo religioso come fonte di schiavitù mentale, ostacolo a volte primario alla «libertà della mente». «Il mio concetto di religione — leggiamo in uno dei saggi che compongono il libro *Perché non sono cristiano* — è simile a quello di Lucrezio: la considero una specie di malattia, frutto della paura e fonte di indicibile sofferenza per l'umanità».

Coerentemente a questa sua posizione, e valendosi della sua implacabile logica, Russell smonta, ad uno ad uno, i vari argomenti volta a volta portati in favore dell'esistenza di Dio sul terreno filosofico: sfida persino a un dibattito sull'argomento un gesuita americano, che si presta al gioco e ne esce sconfitto; ribadisce più e più volte la sua posizione che, egli osserva, si consolida con l'avanzare dell'età (e gli anni di Russell sono ormai ben ottantotto!).

Con eguale violenza egli abbracciò la causa pacifista, al tempo della prima guerra mondiale. A proposito di questa egli ebbe a dire: «Quando due cani si azzuffano per strada nessuno suppone che siano mossi da altro che dall'istinto, né che stiano ispirati da alti e nobili fini. Si azzuffano soltanto perché, annusandosi, sentono nei loro rispettivi odori qualcosa che li fa arrabbiare. Ciò che è vero dei cani, per la strada è egualmente vero delle nazioni che prendono parte a questa guerra».

Come abbiamo ricordato, la sua propaganda pacifista lo condusse in prigione: né si trattava di un pacifismo astratto, poiché, nel caso della guerra contro la Germania hitleriana, ben diverse furono le sue posizioni: «Sono ancora un pacifista — Russell scrisse allora — nel senso che penso sempre che la pace sia la cosa più importante del mondo. Ma non credo che ci possa essere pace nel mondo finché Hitler prospera... La sua sconfitta, ammesso che sia possibile, è il necessario preludio a tutto ciò che si può sperare di buono».

Una personalità affascinante, dunque, e seriamente impegnata, nel campo politico e ideale, nei confronti di alcuni dei problemi più importanti del mondo di oggi. Eppure, vi è sempre in Russell qualcosa — un limite — che ci costringe a valutare criticamente le sue posizioni, che finisce per lasciarci, più o meno vagamente, insoddisfatti.

Da che cosa nasce questa insoddisfazione? Probabilmente dal fatto che la vivida intelligenza del filosofo inglese appare, per una cultura come la nostra, singolarmente sprovveduta di ciò che si può chiamare «il senso della storia». Gli sfugge la «realtà effettuale» degli uomini, delle loro passioni e delle loro lotte. Il suo razionalismo lo allontana dalla infinita ricchezza della «ragione storica», dalla sua complessità, dalla pluralità delle forme che nel mondo reale assume la lotta per il progresso e per la libertà.

◆

Ma forse vi è in Russell un'unità anche più grave: se si analizzano le sue prese di posizione, le sue battaglie, le sue polemiche, non si può fare a meno di constatare che esse, pur affrontando temi e motivi di grande importanza, non affondano mai sino nel nocciolo della società contemporanea. Non si tratta di battaglie contro i mulini a vento: semmai, per riprendere la metafora, egli non si accorge che ormai, dietro le pale dei mulini, vi è un motore, ed è questo, che bisogna colpire. Non è «l'uomo» che è fanatico, o bellicista: sono le istituzioni sociali che lo inducono a battersi per «crociate» oscurantiste o guerre senza scopo. Perciò, in ultima analisi, non si tratta di «educare», quanto di «trasformare» la società. E' la vecchia scoperta di Marx, che Russell non ha mai saputo far propria, restando di fatto ancorato ad una mentalità illuministica che gli ha sempre impedito di comprendere il grande salto dalla «apparenza» alla «realtà».

Ciò spiega molte cose di Russell: il suo atteggiamento di totale incomprensione nei confronti del comunismo come il suo essere rimasto — malgrado tutto — un profeta disarmato, cioè mascollato. Se si vuole ampliare il discorso, si può dire di lui ciò che vale *per tutti* i moderni *radicali*. Malgrado l'etichetta ambiziosa che essi si danno, i radicali vedono l'albero, ma non le radici, le conseguenze, non le cause. E strondano i rami, dimenticando che le radici riprodurranno sempre di nuovo le loro foglie malsane sino a quando la scure della rivoluzione non scenderà nel profondo, stroncando, una volta per tutte la mala pianta della società in cui ancora viviamo: il capitalismo.

MARIO SPINELLA

Vergognoso retroscena della mostra d'arte precolombiana a Roma

I clericali terrorizzati dal gigante messicano

Don Jannone, il Centro di azione latina e il sabotaggio alla mostra ufficiale messicana — Gesuiti e «conquistadores» — Il gigante ha scosso da sè i tredici cieli che nell'antica mitologia reggeva sopra di sè — Un espressionismo istintivo

«Atleta in riposo» - scultura maya

I cattolici da molto tempo godono del triste privilegio d'una sterilità storica nella creazione artistica e l'unica politica culturale di cui sono capaci è la repressione burocratica, corruttrice e poliziesca nel confronti della cultura moderna, irreversibilmente razionale, laica, socialista. I nostri lettori sono stati informati dell'apertura d'una mostra di scultura precolombiana nelle sale del romano Palazzo del Le Esposizioni, ad iniziativa di un cosiddetto Centro di azione latina e sotto gli auspici del ministero della Pubblica Istruzione. Come eravamo stati abbiamo fatto del nostro meglio per avvertire il pubblico romano e non pochi capolavori della scultura messicana e mesoamericana, tra il 1.500 a.C. e il 1.500 d.C. circa, reperibili nel magazzino di «pezzi» presentati.

Non abbiamo in quella sede, avendo avuto il naso per il fatto che la mostra non costituiva un vero panorama storico dell'arte messicana e dell'America centrale e nemmeno perché il gran numero di «pezzi» pitturati notava lasciar indovinare una speculazione mercantile. La speculazione mercantile oggi tocca e corrompe qualsiasi manifestazione artistica antica o moderna, di qualsiasi paese.

Le pretese di Don Jannone

Ma questa mostra ha un losco retroscena che è stato denunciato dal collega Marcello Venturi con informazioni di prima mano la cui provenienza è insospettabile per l'autorità e per la competenza della fonte, cioè il prof. Ferdinando Gamboa, illustre conoscitore dell'arte precolombiana oltre che autore di preziosi studi sull'arte moderna messicana. Riportiamo i fatti quali ha riferito il critico d'arte di Paese Sera.

Da lungo tempo il professor Gamboa era in contatto con le autorità italiane per concordare una grande mostra di arte messicana dalle sue origini ai moderni maestri Orozco, Rivera, Siqueiros. Mostra passata a Parigi qualche anno fa, poi recentemente a Bruxelles, Zurigo e Vienna e in questi giorni inaugurata a Mosca con successo strepitoso (centomila visitatori, due edizioni del catalogo esaurite in centocinque giorni. Il Gamboa direttore della esposizione che sta girando l'Europa, ha fatto nazionalmente la spola tra Città del Messico e Roma dove la mostra sarebbe stata trasferita dalla capitale sovietica. A dirigere le trattative con il Messico è stato prativamente il prete Antonio Jannone con i suoi collaboratori del Centro di Azione Latina nebulosa associazione per gli scambi culturali con i paesi latini d'Europa e di America (naturalmente sostenuta dal denaro pubblico) che è presieduta dal barone Zerilli-Marimò, amministratore del Trust bancario. I edoga-Lepetit con fabbriche anche in Cile, Argentina e Messico.

Che cercava il prete a un certo punto dimentico la sua passione per l'arte precolombiana e si qualificava come preteso il Centro di Azione Latina fu obiezione ai moderni pittori realisti messicani, per storcere la bocca anche di fronte alla scelta dell'arte barocca dell'occupazione spagnola e a quella di arte popolare. Il prof. Gamboa e le autorità messicane non accettano di smembrare la grande mostra; il Centro insiste per la sola arte precolombiana e chiede un vice-direttore italiano per l'edizione di Roma. Duplice e sacrosanto rifiuto dei messicani. Così il prete Jannone ripiega sulla mostra della sola arte precolombiana con «pezzi» scelti tuoi dalla grande selezione nazionale messicana e provenienti da collezioni private e pubbliche, ma contemporaneamente ha la faccia tosta di chiedere dei «pezzi» in prestito rifiutati dal prof. Gamboa anche per il motivo che a Roma sarebbero finanche opere troppo staccatamente legate al mercato della spoliazione coloniale dei tesori d'arte messicani e altre opere da lui ritenute di dubbia autenticità.

La mostra si è inaugurata e, a sottolineare la totale estraneità del governo messicano, l'ambasciatore del Messico non è nemmeno intervenuto alla cerimonia, svoltasi sabato scorso.

La cronistoria dei fatti è abbastanza eloquente e quadra bene con la carta della chiesa della tolle manu repressiva che si è impadronita dei clericali. Si è rifiutata la grande mostra diretta da Gamboa con la nuova preoccupazione di eludere il contesto del pubblico italiano con un'antologia di opere selezionate eccentricamente nello sterminato mare dell'arte messicana di trenta secoli per tracciare un territorio ed essenziale prodotto storico della fantasia creatrice del popolo messicano, vittoriosa attraverso secoli e secoli di schiaccianti metafisiche e di feroci ideologie di occupazione e di spoliazione coloniale cattolica: proprio che ha il suo insostituibile coronamento nella rivoluzione artistica dei moderni messicani, forme artistiche d'una grande rivoluzione sociale moderna e del poderoso moto delle idee del socialismo nel mondo.

Tuttavia lo sdegno e il disprezzo per il sacrilegio non debbono velare gli occhi.

Fatiche che nella mostra di via Nazionale e nel catalogo si sono cercate di celare. Le antiche culture precolombiane non hanno nessuna colpa dei lavori di sciacallaggio della cristianesimo che crede. Il loro messaggio è eloquente e pur non è più [illegible] nonostante il complesso groviglio di credenze religiose, di [illegible], di [illegible] ancora dominati da forze [illegible] nel quale si distinse il potere [illegible] di sacerdoti [illegible] messicani. Tutta la produzione plastica messicana [illegible] nella cultura dell'America centrale e dell'area [illegible] tra un pensiero [illegible] e una oppressiva [illegible] la qualità peculiare delle culture precolombiane [illegible] nasce dalla [illegible] del [illegible] per [illegible].

Quando i conquistadores spagnoli, militari o ecclesiastici, misero piede sulla terra e a loro i grandi centri sociali e culturali del Messico, sulle classi dei proletari e degli schiavi una rigida cosmologia metafisica aveva chiuso attorno alla mente dell'uomo messicano, ad esclusivo vantaggio delle classi dei guerrieri, dei sacerdoti e dei proprietari di terre, ben tredici cieli che circondano la terra ognuno retto da un dio. Il primo e il secondo cielo, i più lontani, sono la dimora della divinità suprema, il creatore di vita, Ipalnemoani che non può essere nemmeno rappresentato, a lui si oppone la forza malana del quto ragionante (bianco colore). Il terzo cielo è la casa del dio rosso o dio del tuoco, il quarto del dio giallo o dio del sole, il quinto del dio bianco o del pianeta Venere, il sesto è il cielo glaciale o dio dei morti, il settimo del dio azzurro o del giorno, l'ottavo del dio verde-nero o della notte, il nono del dio delle comete, il decimo del dio del sud o del crepuscolo, l'undicesimo del dio giallo, il dodicesimo del dio delle stelle e delle piogge e il tredicesimo del dio dell'aria e delle nubi.

Le classi sacerdotali custodiscono gelosamente i principi della cosmogonia elaborata dai loro metafisici: da Omotecuhtli e sua moglie nacquero gli altri dei agli ultimi dei quali fu assegnato il compito di creare il mondo, la prima coppia umana, gli dei infernali e i tredici cieli fissi. A questi seguirono altri dei delle acque e il grande serpente Cipatelli che sul dorso porta la terra in mezzo alle acque. Poi è il turno dei quattro e vengono creati il sole e la luna. Gli dei lottano fra loro per quattro o cinque epoche dette «soli» finché restano gli e successivi pochi dei superstiti.

Gli dei e gli uomini

Per secoli e secoli il talento plastico dei messicani è legato all'iconografia delle divinità fondamentali, a credenze e rituali religiosi, ai quali a tratti invece si oppongono forme dotate di ricca, tempestosa, sanguigna corrente di sensi e sentimenti terrestri.

I cieli e gli dei terribili e ostili pesano sulle spalle degli uomini, del gigante messicano che parla per bocca di sempre nuovi artisti e artigiani; la fantasia è incatenata come la vita sociale sotto quei tredici cieli, di qui questa grandiosa malinconia, questa ossessiva presenza della morte come idea astratta che blocca staticamente per trenta secoli le più svariate invenzioni plastiche, di qui quel grido di aquile incatenate, quel lume di sensi che gonfia e torce le forme in maniera così suggestiva e che non ha l'eguale, quella energia terrestre incatenata ma non vinta, quel raro sorridere che sul volto delle sculture tra la pelle sempre come su un teschio, di qui quel piangere le cose per intome della vita di morte e gioire con monumentale senso di dolore e di dolcezza e affetto, di qui quel loro comprimere un seno di arcaica su ogni figura e ogni scena, quel morire e sodo e affettuoso per dado [illegible] come artisti [illegible] quanto [illegible] di qui [illegible] loro [illegible] espressione, il loro sospetto [illegible] su del tragico qualche [illegible] del tragico d'una realtà bloccata, stretta terrorizzata dalla natura per [illegible].

DARIO MICACCHI

Lunedì a Urbino il premio Montefeltro

URBINO, 25 — Lunedì 28 novembre verrà assegnato a Urbino il premio letterario «Montefeltro», bandito dall'Amministrazione provinciale di Pesaro-Urbino.

Il primo premio, di due milioni di lire, sarà assegnato a chi uno scrittore vivente che abbia con tutta la sua opera contribuito in modo eminente alla affermazione dello spirito creativo italiano nella cultura del mondo».

Il secondo premio, di mezzo milione, è riservato ad un saggio di carattere storico, politico, morale che rappresenti una novità per l'impostazione e illustrazione di un tema vitale del nostro tempo.

La commissione giudicatrice, attualmente impegnata nell'esame delle varie opere, è composta da Carlo Bo, G.B. Angioletti, Giuseppe De Robertis, Renato Guttuso, Mario Luzi, Giuseppe Marci e Leone Piccioni.

Dal Presidente della Repubblica

Consegnati al Quirinale i premi Saint-Vincent

A Paolo Monelli il premio maggiore - Tra i premiati, la compagna Ines Pisoni per gli articoli su «Rinascita» e P. G. Betti dell'«Unità»

In una delle dorate sale del Quirinale, si svolta ieri mattina, per espresso desiderio del Presidente della Repubblica, la cerimonia conclusiva dell'XI Premio internazionale Saint-Vincent per il giornalismo. Lo stesso Antonio Gronchi ha consegnato i premi ai giornalisti vincitori alla presenza di una folta schiera di rappresentanti della stampa di tutta Italia, nella intera giunta regionale della Val d'Aosta, a parlamentari tra i quali il senatore Chabod e Don Caveri, il compagno on. Latoro, il segretario d'Aosta, compagno Giulio Dolci, il sindaco di Saint-Vincent, Fossson e di altri amministratori della valle alpina. C'erano pure, in vivaci costumi settecenteschi, le graziose signorine [illegible]. La riunione, appena [illegible] tra il lampeggiare dei flash il Presidente della Repubblica, è stata aperta dal consigliere delegato della Federazione nazionale della stampa, Leonardo Azzarita, presidente della Giuria della quale quest'anno [illegible] Maurizio Corgnati, Achille Campanile, Aldo Fabrizio Giovanni, Negri, Paolo Valgiglio.

L. G.

Alla compagna Ines Cerles Pisoni ed al collega e compagno Piero Giorgio Betti della redazione torinese dell'Unità, esprimiamo le nostre più vive congratulazioni per la bella affermazione conseguita, a nostro prestigio e la loro attività.

Celebrazioni per il VII Centenario

Il convegno ghibellino

EMPOLI — Mercoledì prossimo avrà luogo la manifestazione celebrativa del VII centenario del Convegno Ghibellino svoltosi a Empoli nel 1260 all'indomani della battaglia di Montaperti. In quell'occasione che fermata decisi. Ubertì difese - a viso aperto - Firenze dalla minaccia di distruzione. Parteciperanno coi gonfaloni le maggiori città toscane. In mattinata vi sarà un ricevimento in municipio nel pomeriggio visita ai locali del Palazzo Ghibellino con scoprimento di lapidi commemorative mentre alle ore 16.30 avrà luogo una rievocazione storica in costume dell'epoca del «Convegno Ghibellino» nella antica chiesa di S. Stefano degli Agostiniani. Nella foto il manifesto con la riproduzione del celebre affresco di Andrea del Castagno

Grande successo a Londra di una mostra di Guttuso

Espone 18 quadri e 18 disegni recenti — Il giudizio del «Times»

LONDRA, 25 — Una [illegible] nella sala [illegible] il 18 dipinti e di 23 disegni, in bianco e nero, [illegible] è stata tenuta da Renato Guttuso alla galleria Mr. Roberts nel Turnpike di Londra e rimarrà aperta fino al 17 dicembre. Tutte le opere, a eccezione del quadro rappresentante la Genova.

La discussione politica [illegible] esposto alla Biennale di Venezia, sono inedite: esse sono state dipinte da Guttuso [illegible] nel periodo in cui si è [illegible] a Londra.

I quadri già tutti venduti sono stati presentati al vasto pubblico intervenuto alla inaugurazione da un ex-[illegible] recante una prefazione di Richard Wollheim professore di filosofia all'Università di Londra.

Il critico del *Times* ha avuto un particolare apprezzamento per il quadro «La discussione politica» «La differenza tra i pittori realisti inglesi — ha scritto — e i pittori realisti e sociali [illegible] è la stessa che corre tra la vera coscienza sociale e la classe. L'atteggiamento di Guttuso verso gli oggetti in una natura morta o alle persone umane è più [illegible] sale, la sua "maniera" è più accessibile al pubblico di quanto lo fosse quella dei "realisti" inglesi».

più e più volte
il postino
con un pacchetto prezioso...

una straordinaria offerta Mondadori:
i simpaticissimi volumi dell'Enciclopedia Popolare Mondadori
in abbonamento

regolarmente a domicilio
2 volumi al mese
pagando 24 volumi al prezzo di 20

una organica biblioteca con una minima spesa

abbonatevi
rivolgendovi al vostro libraio di fiducia
o al negozio Mondadori per Voi della vostra città
oppure inviandoci questo tagliando
per nulla impegnativo:
riceverete ed esaminerete l'offerta a casa vostra

Il sottoscritto: ...
Nome ...
Cognome ...
Via e numero ...
Città ...
gradirebbe ricevere senza alcun impegno l'offerta dell'Enciclopedia Popolare Mondadori in abbonamento

epm

ciascun volume: pagine 192 - lire 500

MONDADORI - Via Bianca di Savoia, 20 - MILANO

Novembre 1960
Il libro del giorno

Storie di fantasmi

Un'antologia di «ghost stories» e di «tales of terror»: romanzi e racconti anglosassoni del principio del secolo: l'epoca d'oro del gusto del «soprannaturale».

E

Shakespeare
Tutto il teatro

Tutto il teatro di Shakespeare nella traduzione di C. V. Lodovici, con le incisioni del più raffinato illustratore romantico, H. Fuseli, e con le note di Boris Pasternak.

I

Baldesar Castiglione
Il Libro del Cortegiano

Uno dei libri chiave del Rinascimento si ripropone alla nostra lettura.

N

Geoffrey Bibby
Le navi dei Vichinghi
e altre avventure archeologiche nell'Europa preistorica

Questo libro d'un archeologo-scrittore può essere posto accanto a *Civiltà sepolte*.

A

Ferdinando Salamon
Il conoscitore di stampe

Storia, tecniche, valutazione delle incisioni d'arte in una esposizione completa e organica.

U

Antòn Cechov
Racconti

Un'attesa ristampa: la raccolta completa in tre volumi di tutta la narrativa di Cechov.

D

Carlo Cassola
La ragazza di Bube
Premio Strega 1960
47° migliaio

Il romanzo dell'anno.

I

Ennio Flaiano
Un marziano a Roma

Nei «Quaderni del Teatro popolare italiano» la nuova commedia rappresentata da Vittorio Gassman.